



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

PRIMA CHE SIA PROIBITO (3).

I delitti di omofobia e di transfobia e le inquietudini giuridiche.

DI FERRANDO MANTOVANI

Fonte e ©: [Scienza&Vita Firenze](#) 16 ottobre 2013.

LA proposta di legge (Disposizioni in materia di contrasto dell'omofobia e della transfobia), nel testo approvato dalle Commissioni della Camera dei deputati, ha integrato l'art. 3 della l. n. 654/1975, che, se non andiamo errati, recita così:

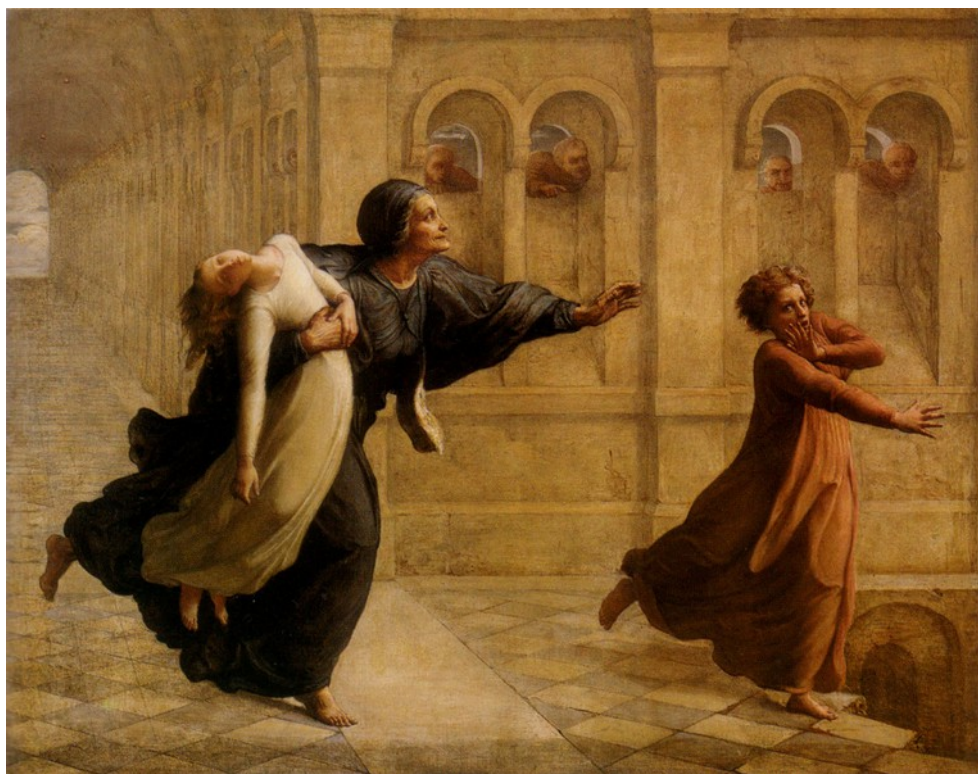
Salvo che il fatto costituisca più grave reato, anche ai fini dell'attuazione dell'art. 4 della

INDICE

- 1 *I delitti di omofobia e di transfobia e le inquietudini giuridiche.* (Ferrando Mantovani)
- 5 *La gnosi dell'ideologia gender.* (Gabriella Rouf)
- 6 *Le immagini di Louis Janmot, icone della questione antropologica.*

convenzione, è punito: a) con la reclusione fino a un anno e sei mesi o la multa fino a 6.000 euro chi istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi o fondati sull'omofobia o sulla transfobia.

L'INCUBO



L'irruzione mortifera del fanatismo ideologico.

La proposta ha sollevato e continua a sollevare profonde inquietudini, non, ovviamente, sotto il profilo delle condivisibili intenzioni di offrire una doverosa tutela delle persone, qualunque sia il loro orientamento sessuale (salvo gli insuperabili limiti della violenza e degli abusi su soggetti fragili); ma per gli strumenti giuridici utilizzati per lastricare queste buone intenzioni. E per le seguenti ragioni:

A) non tanto o soltanto, perché la proposta di legge (come del resto buona parte dell'incessante produzione legislativa penale con complicative sovrapposizioni successive) è ritenuta da più parti, e non a torto, non strettamente necessaria, essendo sufficiente a tutelare ogni persona contro i deprecabili atti di violenza, di offesa, di discriminazione per ragioni di orientamento sessuale, il ricco armamentario penale dei delitti di percosse, di lesioni, di omicidio, di minacce, di violenza privata, di atti persecutori, di maltrattamenti, di ingiuria, di diffamazione, di discriminazione, in particolare in materia di occupazione e di condizioni di lavoro; tutte aggravate dalla circostanza dei motivi «abietti», di cui all'art. 61 n.1 c.p.;

B) quanto e soprattutto, perché tale proposta di legge presenta un'inquietante intrinseca pericolosità, quale *vulnus* ad irrinunciabili principi di civiltà giuridica, in quanto incentrata non su elementi costitutivi di tipo descrittivo o naturalistico, facenti riferimento a realtà individuabili con sufficiente sicurezza. Bensì su elementi costitutivi di natura emozionale, quali l'«omofobia» e la «transfobia», come tali del tutto vaghi, indeterminati e indeterminabili nella loro portata applicativa; nonché sulla indeterminatezza del concetto di «discriminazione»;

C) perché la suddetta proposta di legge apre, conseguentemente, spazi estremamente ampi alla *discrezionalità* del giudice e ai suoi possibili *soggettivismi* (personologici, ideologici, caratteriali), e a possibili decisioni giurispru-

denziali opposte: in violazione dei principi, costituzionalizzati, di legalità-tassatività e di eguaglianza del cittadino di fronte alla legge. E particolari inquietudini hanno già sollevato le applicazioni dell'art. 3/1a della l. n. 654/1975 da parte della stessa Corte di cassazione nelle due sentenze della Sez. I, n. 47984 del 22/11/2011, e della Sez. IV, n. 41819, del 10/7/2009;¹

D) perché ci si chiede, da più parti, e con crescente preoccupazione, se il prevedibile esito della proposta di legge (se approvata), stante la sua indeterminatezza, sia quello di perseguire penalmente, in quanto atti di discriminazione fondati sulla omofobia, anche il sostenere l'inammissibilità del matrimonio omosessuale, l'esigenza dei bambini di avere un padre e una madre, il divieto di adozione di bambini da parte delle coppie omosessuali, il formulare giudizi di disvalore degli atti omosessuali sulla base delle Sacre Scritture, della Tradizione della Chiesa cattolica e del pensiero di altre religioni; il semplice citare pubblicamente passi evangelici sulla sodomia; il dibattere se l'orientamento sessuale sia modificabile o immutabile e se la modificazione sia un'affermazione scientificamente fallace o meno; l'applicare a persone omosessuali, che liberamente lo richiedano, le c.d. terapie riparative per correggere l'orientamento sessuale o considerare meritevole di aiuto il disagio esistenziale di cui soffrono certi omosessuali. Con la conseguente violazione dei diritti, costituzionalizzati, della libertà di manifestazione del pensiero, della libertà religiosa e della libertà di educazione dei genitori verso i figli, comprendente anche l'educazione sessuale;²

1 Per i rilievi critici, v. G. Rocchi (magistrato di Cassazione), «Omofobia, a condannare ci penserà la Cassazione», in *La nuova Bussola*, 2013.

2 E merita ricordare, fra l'altro, come l'«ossessione persecutoria» delle discriminazioni sia riuscita ad operare la profonda mutazione della sanzione del *lavoro gratuito di pubblica utilità*: a) in un lavoro obbligatorio e, quindi, in

E) perché l'ulteriore diffondersi del «male oscuro» dell'omofobia viene non contrastato, ma incentivato, e nel modo peggiore, con gli atteggiamenti di vituperio, di intimidazione, di arrogante intolleranza, di minacce o di attivazione di azioni penali verso i pensieri divergenti, di cui si ha un crescente sentore; anziché favorito attraverso un confronto ed una discussione, senza forzature, e la proposizione di modelli educativi ispirati al rispetto di ogni persona come tale, a prescindere dagli orientamenti sessuali;

F) perché ci troviamo di fronte non ad un «diritto penale conservativo», di tutela di specifici beni giuridici, ma ad un «diritto penale propulsivo», usato cioè come strumento per l'imposizione da una diversa visione sociale, per creare nuova sensibilità, con una funzione c.d. di moralizzazione; finalità che sono state sempre stigmatizzate dalla dottrina penalistica liberaldemocratica e laica;

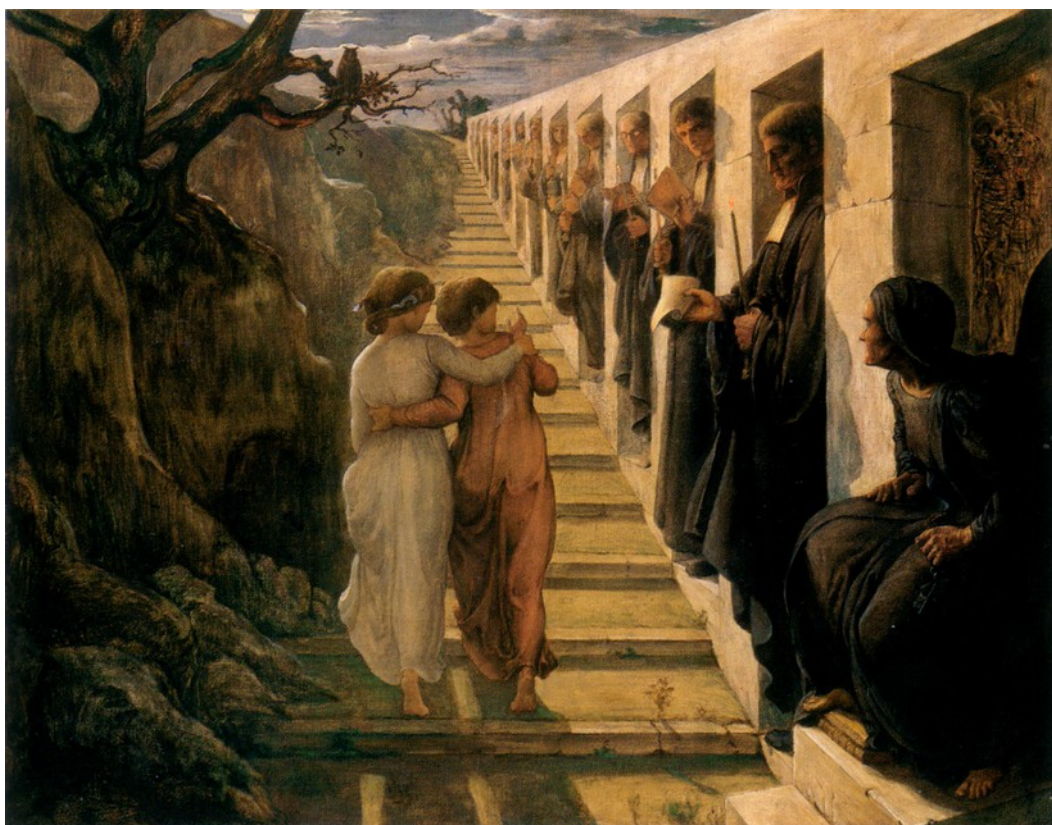
G) perché è quanto mai dubbia l'*effettività generalpreventiva* di una tale legge, come attestano i periodici ed infruttuosi inasprimenti sanzionatori in materia di violenze sessuali, di pedoprostituzione, di pedopornografia, di atti persecutori, di omicidi e di lesioni personali, causati da gelosia o da utenti della strada sotto l'effetto di sostanze stupefacenti od alcoliche, e più in generale la ininterrotta ed infruttuosa produzione legislativa penale. E ciò per l'elementare ragione che anche la criminalità delle discriminazioni e l'azione di contrasto non

un «lavoro forzato», dimenticandosi che negli Stati liberaldemocratici (a differenza di ben noti Stati totalitari) tale sanzione può essere e viene applicata solo su richiesta dell'imputato, per evitare che essa venga, altrimenti, a configurare una sorta di «lavoro forzato», in violazione dell'art. 4 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo; b) in una pena accessoria cumulabile con la pena della reclusione, scordandosi che essa è stata concepita, è nata ed è stata introdotta nei vari ordinamenti giuridici come *sanzione sostitutiva* della pena detentiva. Per tacere poi che tale sanzione nei paesi ad economia liberale ha sempre avuto scarsa fortuna per le non poche difficoltà pratiche di attuazione.

sono un problema a se stante, ma soltanto uno specifico aspetto del più generale problema (ed ivi va inquadrato) della criminalità e della politica criminale, rispetto al quale assistiamo ad una delle più rilevanti contraddizioni della nostra contraddittoria epoca: la *lamentazione collettiva degli effetti criminali* ed il *potenziamento delle cause criminogene*.

E si potenziano le cause criminogene, perché si disattendono le tre neglette leggi fondamentali della criminologia (che valgono anche per gli atti discriminatori): 1) che *esiste un rapporto di proporzione inversa tra condotta antisociale e validi controlli sociali* (religiosi, morali, familiari, scolastici, associativi, democratici, amministrativi, giuridici e penali), nel senso che il numero di coloro che pervengono al delitto cresce col decrescere di tali sistemi normativi di controllo; 2) che *esiste un rapporto di proporzione inversa tra controlli socio-culturali e controlli penali*, in quanto alla attenuazione dei primi cerca di supplire l'estensione e l'irrigidimento dei secondi. Come sta a dimostrare la nostra recente storia (come quella di altri paesi, Stati Uniti in testa), ove il progressivo smembramento delle contropunte socio-culturali rispetto al crimine (attraverso la sostituzione ad un sistema di valori anticrimine di un sistema di disvalori criminogeni, costituito da una miscela di culture, di pseudoculture, di subculture e di prassi nichilistiche) è stato, parallelamente, seguito da un aumento quantitativo e da un peggioramento qualitativo del diritto penale; anche per dimostrare la sollecitudine della classe politica nel combattere certe forme di criminalità e nel rispondere alla richiesta dell'elettorato o di certe potenti lobby; 3) che, in seguito allo smembramento del primario sistema di controlli socio-culturali e, quindi, della ferma ed inequivoca disapprovazione sociale delle condotte antisociali, l'unico sistema di controllo resta *il diritto penale*, che dalla sua connaturale funzione sussidiaria di

LA CATTIVA STRADA



La lusinga nihilista dei cattivi maestri.

extrema ratio assurge ad *unica ratio*. Ed in questa sua «crisi di solitudine», il diritto penale, pur se irrinunciabile, rivela la sua inadeguatezza a contrastare il duplice fenomeno dell'*aumento quantitativo* della criminalità (specie della «criminalità diffusa», che incide più direttamente sulla qualità della nostra vita quotidiana) e del *peggioramento qualitativo* della criminalità, sempre più immotivatamente e sproporzionatamente violenta, crudele, sanguinaria, spregiudicata, irridente, precoce-minorile ed anche di importazione.

Sicché le moderne società si trovano di fronte ad una drastica alternativa (che anche i Parlamenti legiferanti non dovrebbero mai dimenticare): 1) o *ripristinare il primario sistema dei controlli socio-culturali*, sostituendo all'attuale sistema di disvalori criminogeni un sistema di valore anticrimine, incentrato non

più sulla degenerazione della «cultura dei diritti» nella «caricatura dei diritti propri», tendenzialmente illimitati, ma sulla conversione della cultura dei diritti anche nella «cultura dei doveri», volta a fare emergere nell'uomo la parte migliore e non la peggiore. Operazione che richiede una profonda inversione culturale, assai improbabile finché persiste la diffusa e nichilistica «inappetenza per ogni sistema di valori»; 2) oppure *amaramente rassegnarsi ad un incremento quantitativo e a un peggioramento qualitativo* della corruzione, del disordine, della disgregazione sociale, della criminalità (compresa la criminalità delle discriminazioni). Perché vale sempre l'eloquente monito che «ogni società ha la criminalità che si merita», che la segue come la propria ombra. E la propria cattiva coscienza.

Ed in attesa del suddetto miracolo, sempre

possibile, e con la *spes contra spem*, resta sempre auspicabile il «riposo del legislatore», preferibile ad un legiferare frenetico e scomposto, ideologico e nichilistico, frutto di una persistente confusione tra l'«agire» e l'«agitarsi».

FERRANDO MANTOVANI



La gnosi dell'ideologia *gender*.

DI GABRIELLA ROUF

CI preoccupa l'infondato ottimismo di chi, sperando si tratti di mode passeggera, non tiene conto della consequenzialità delle richieste del fronte LBGT e dei suoi complici sciocchi: è attraverso provvedimenti apparentemente anodini riguardanti l'anagrafe e lo stato civile, o nei preamboli di leggi inefficaci quanto al loro obiettivo dichiarato, come il Prof. Mantovani mostra in modo definitivo e incontrovertibile, che si creano i precedenti ad ulteriori passi, rendendo sempre più difficile, se non impossibile, un confronto sulla globalità della questione. È così, isolando i singoli aspetti, e agitando intorno ad essi emotività e strumentalismo, che il fronte avanza e si dà per scontato quanto mai è stato discusso.

Occorre dar voce al convincimento più che maggioritario che i due sessi sono radicati nella realtà, della specie e della persona, e che la parificazione ad essi di varianti del comportamento sessuale è un'ideologia, che non solo non ha alcuna base scientifica, ma in quanto tale necessita di un'imposizione totalitaria, attraverso leggi, programmi educativi e campagne propagandistiche. Il dissenso è di fatto impossibilitato ad esprimersi, a causa dello schierarsi interessato dei media e per le ambiguità delle forze politiche, in ogni caso squalificate quanto a prestigio culturale e morale.

Una caratteristica del progetto LBGT è la voluta confusione di piani (morale, istituzionale, scientifico): infatti da una parte si preme in forma ricattatoria isolando l'omofobia come categoria concettuale e comportamentale, in modo da censurare con essa ogni opinione di dissenso; dall'altra parte si presentano come adeguamenti burocratici benintenzionati quelli che, sulla scia delle indicazioni del Parlamento Europeo, vogliono eliminare i termini madre e padre, anch'essi ritenuti discriminatori. Qual'è

LE IMMAGINI DI LOUIS JANMOT, ICONE DELLA QUESTIONE ANTROPOLOGICA



RIVEDENDO le immagini del *Poema dell'anima* di Louis Janmot siamo stati sorpresi dalla loro potenza evocativa e ci siamo resi conto di quanto fossero appropriate per illustrare i temi che trattiamo anche in questo numero. Del resto le affinità tra il periodo in cui visse e operò il grande artista lionese ed i nostri tempi non sono poche.

LA CATTIVA STRADA.

Difficile immaginare un'immagine più potente e significativa de «La cattiva strada» per illustrare il ruolo dei cattivi maestri. Trattandosi di pittura d'intento simbolico, non faremmo nessun abuso e anacronismo nel dare nomi d'attualità alla infinita schiera di dispensatori di veleno teorico (falsa scienza) e morale (cultura della morte) che indirizzano verso un falso progresso: una landa vuota e desolata.

L'INCUBO.

Ne «L'incubo» l'arte svela la sua natura profetica. Come non vedere raffigurata nella strega un'ideologia che vuole impossessarsi dell'anima annientandone ogni identità? Quella femminile è già preda inerme, quella maschile sembra non avere scampo. Lasciato il lavoro sporco al fanatismo irrazionale, i cattivi maestri attendono nei loro sepolcri imbiancati il trionfo di una nuova cultura di morte.

↳ Per una collocazione delle immagini nel loro contesto si veda *Il Covile* n°705, tutto dedicato all'opera di Janmot.

il modello che si vuol portare avanti, e per il quale si utilizza il cavallo di Troia dei diritti civili, affermando che qualunque definizione è o stereotipo (da eliminare) o causa di discriminazione (da condannare)? Una recente e (per ora) respinta risoluzione del Parlamento Europeo³

³ Si tratta della risoluzione A7-0306/2013 sulla salute e i diritti sessuali e riproduttivi, rinviata il 22 ottobre dal Parlamento europeo, basata su un documento della «Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere». Contenuto: corsi obbligatori di educazione sessuale a scuola per promuovere la cultura LGBT, lotta contro gli stereotipi di genere, fecondazione assistita per single e lesbiche, contraccezione, riduzione e limitazione degli obiettori di coscienza al fine di garantire più facilmente l'accesso all'aborto. Come il solito, è da premesse ideologiche apodittiche che si fa discendere un progetto pianificato da imporre agli stati membri: «I diritti sessuali e riproduttivi sono diritti umani» e, dunque, devono essere garantiti a tutti senza alcuna distinzione «independentemente dall'età, dal sesso, dalla razza, dall'etnicità, dalla classe sociale, [...] dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere». L'ideologia *gender* è data come acquisizione scontata, la brutale cancellazione dell'identità maschile e

intendeva promuovere un programma educativo che sostenesse nello stesso tempo «superamento degli stereotipi sessuali» e diritto all'aborto: l'aborto rimane alla donna come diritto privilegiato, grazie tante!

Per quanto riguarda la donna, infatti, il meccanismo è paradossale: attraverso la negazione dell'identità sessuale, ogni frammento va per conto suo: da una parte il cosiddetto orientamento sessuale, dall'altra la maternità biologica, dato irriducibile. L'identità materna femminile deve pertanto essere svilita, considerata un ingombro (e vai con l'aborto) o un accessorio trasferibile ad altri, fino alla vendita (uteri

femminile è data per progresso civile, l'uguaglianza si traduce in forzature istituzionali a favore degli omosessuali e in feroce compressione dei diritti delle donne in facilitazioni all'aborto e cessione della maternità biologica, con l'abbandono quanto mai opportuno in tempi di crisi economica e del *welfare*, di tematiche sociali sulla tutela della famiglia, della maternità e dell'infanzia.

in affitto). Così il femminismo conclude la sua parabola in modo tragico: dalla tematica egualitaria, alla femministizzazione della società, alla negazione dell'identità femminile.

La teoria del *gender*, essendo un'ideologia, non è tenuta ad una coerenza con la realtà né con la retta ragione, ma possiede altresì una rigorosa consequenzialità interna, che gli viene da un'origine puramente concettuale: accettato l'assunto che il dato scientifico non vale, che la realtà è inconoscibile e che esiste solo la proiezione culturale su di essa, ne deriva che quanto arbitrariamente formulato da una supposta élite può e deve essere imposto, creando intorno ad esso un consenso di massa con i collaudati strumenti di disinformazione e banalizzazione mediatica.

È del resto caratteristico dell'ideologia di operare retroattivamente, partendo da un apriori concettuale che individua due principi antagonisti: quello del progresso e quello che lo ritarda o ad esso si oppone. Stabilito questo dualismo, si riorganizza in sua funzione il campo intellettuale e percettivo, si trasforma lo stesso linguaggio per mascherare la soluzione di continuità tra il sistema e la realtà; concetti come uguaglianza e diritto perdono il loro significato radicato nell'etica e nella storia, per diventare principi di disgregazione, in quanto scissi dalla verità dell'uomo.

Ciò spiega in parte l'altrimenti sorprendente attrazione che queste teorie esercitano su una sinistra che, rimasta orfana delle ideologie del comunismo, ne conserva l'abito mentale e la doppiezza morale per cui il fine giustifica i mezzi. Ciò avviene attraverso il totale abbandono dei temi sociali e del metodo stesso dell'analisi strutturale della società, con il conseguente venir meno di un'importante componente culturale nelle tematiche dell'emergenza antropologica, nell'ambito delle quali le teorie del *gender* offrono il supporto al liberalismo genetico e alla cultura di morte.⁴ Del resto anche su altri ver-

santi politici non vi è adeguata consapevolezza e motivazione, tanto che continuamente si affaccia la tentazione di sfruttare l'offerta gratuita di apprezzamento mediatico, con possibilismi e convergenze tattiche, ignorando o fingendo di ignorare la consequenzialità del progetto LGBT.

Quanto codesta ideologia sia invece funzionale allo sviluppo strutturale del postcapitalismo e della globalizzazione, la dice lunga sull'altrimenti inspiegabile fortuna di simili farneticazioni e sulla probabile finalità totalitaria, tale da poterla affiancare alle peggiori aberrazioni delle dottrine razziali del nazismo, come alle fandonie parascientifiche del comunismo.



Il primo aspetto a cui restituire specificità e logica, è quello dell'atteggiamento singolo e collettivo verso le persone omosessuali. È evidente la contraddittorietà tra la rivendicazione di diritti inventati su misura per esse, e l'idea di opzionalità fluida che sta dietro alla teoria del *gender*, fino al sostanziale divieto di trattare l'omosessualità sotto alcun profilo. Da una parte si invoca l'istituzione di privilegio eccezionale per gli omosessuali (matrimonio e filiazione in assenza del requisito necessario di differenza sessuale) e dall'altra si intende porre per legge dei limiti alla valutazione di questi casi, considerandoli come condizione stabile, omogenea e univocamente definibile (anche se non trattabile). Ecco il primo equivoco intenzionalmente suscitato: la confusione tra le persone interessate e la definizione che le etichetta e intende isolarle nella società con una discriminazione alla rovescia; è evidente che una persona con comportamento omosessuale ha il pieno della sua dignità e dei suoi diritti di persona, e

intellettuale firmatari della *Lettera aperta al PD* del 2011. *Il Covile* ha sottolineato fin da subito (v. n°662 dell'ottobre 2011) l'importanza del sentire di quel gruppo di studiosi, definiti poi dalla stampa *marxisti ratzingeriani*: si vedano anche i nn. 663, 669, 727 e 769.

come tale deve essere tutelata e difesa come tutti gli altri. Ma perché di più? Perché motivare tale doveroso rispetto su un fondamento di uguaglianza nella neutralità, come se la titolarità dei diritti scattasse dall'affrancamento dalla natura, dal depuramento burocratico in un essere senza radici, che assume l'identità di cittadino ma non di persona (con le sue caratteristiche umane e la sua libertà di scelta)? Qui l'ideologia si salda evidentemente con la quella abortista: il concepito non ha diritti, perché non può superare la soglia sociale, giuridica e culturale stabilita dalle leggi della società dei consumi e del benessere. Né del resto ha diritti il figlio della coppia omosessuale, se non nell'accezione assai ristretta di essere considerato «figlio di una coppia come le altre», con documenti anagrafici criptici più possibile.

Siamo al centro di un coacervo di contraddizioni che solo un'ideologia può sopportare. La ricerca di partner dello stesso sesso è atto di natura morale, e come tale sottoposto a criterio morale, sia dall'interessato che dagli altri. Non può costituire motivo di discriminazione, disprezzo, aggressione, ma non può nemmeno considerarsi una banalità ininfluenza, perché ha invece, *in primis* per la persona interessata, grande importanza morale. A meno che (e questo è un altro aspetto necessario della teoria *gender*) non si propagandi una pratica sessuale casuale, promiscua, pulsionale, alienata ed egoistica (ma siamo sempre in campo morale, evidentemente): scenario che però contraddice la contemporanea rivendicazione della filiazione a ogni costo. Non si potrà infatti negare che la filiazione comporta scelte e responsabilità morali con l'entrata in gioco di un terzo titolare di diritti fondamentali (che però non vengono di fatto riconosciuti).

In conclusione, la considerazione verso persone con comportamento omosessuale coinvolge esclusivamente una tematica morale, che come tale non ammette discriminazione. Le teorie del *gender*, eliminando la specificità e la pro-

blematicità del desiderio omosessuale, impoveriscono, offendono e sviliscono la sua stessa umanità e complessità, e atti moralmente rilevanti, in quanto manifestazione di libertà; che non è la libertà (imposta per legge) dal dato biologico (ineliminabile), ma la libertà umana di ragionare, scegliere, agire; così — non tanto paradossalmente — la teoria del *gender*, sradicando l'uomo dalla verità del suo essere, lo svuota, lo svilisce, lo prepara ad un ulteriore degrado e schiavitù; e non a caso i movimenti LGBT mettono sullo stesso piano l'opzione bisessuale, francamente amorale e promiscua, e per la quale non può essere denunciata alcuna discriminazione, anzi una sovrabbondanza di cronache *glamour*.

La natura ideologica delle teorie *gender* e della loro imposizione mediatica e politica si rivela anche nel loro carattere gnostico: infatti mentre si utilizzano cinicamente come materia prima gli omosessuali e le persone suggestionabili da campagne mediatiche sui diritti, gruppi di potere altrimenti consapevoli puntano ad una femministizzazione della società e a nuove frontiere della società dei consumi e dello spettacolo,⁶ polarizzata tra masse consumatrici di beni scadentissimi e i privilegiati del lusso globalizzato, con l'offerta telematica che dà ai primi l'illusione di vivere come i secondi.

La falsificazione del Bene, la proiezione utopica caratteristica delle ideologie totalitarie, trova infatti nella realtà virtuale il luogo, e l'unico, della sua attuazione immaginaria, del suo perpetuo argomentarsi in circolo chiuso, come il serpente gnostico che divora la sua coda: nuova forma della banalità del Male.

GABRIELLA ROUF

⁵ V. *Il Covile* n°764.

⁶ V. *Il Covile* n°738.